COMMISSIONI RIUNITE

BILANCIO (V) DELLA CAMERA DEI DEPUTATI
PROGRAMMAZIONE ECONOMICA (5ª)
DEL SENATO DELLA REPUBBLICA

(n. 8)

SEDUTA NOTTURNA DI GIOVEDÌ 23 APRILE 1998

*[Attività conoscitiva preliminare all'esame del documento di programmazione economico-finanziaria relativo alla manovra di finanza pubblica per gli anni 1999-2001 (doc. LVII, n. 3), ai sensi dell'articolo 118-*bis, *comma 3, del regolamento della Camera]*

AUDIZIONE DEI RAPPRESENTANTI DELLA CONFAGRICOLTURA DELLA COLDIRETTI, DELLA COPAGRI E DELLA CIA

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE DELLA V COMMISSIONE
DELLA CAMERA DEI DEPUTATI **BRUNO SOLAROLI**

COMMISSIONI RIUNITE

BILANCIO (V) DELLA CAMERA DEI DEPUTATI
PROGRAMMAZIONE ECONOMICA (5ª) DEL SENATO DELLA REPUBBLICA

(n. 8)

SEDUTA NOTTURNA DI GIOVEDÌ 23 APRILE 1998

*[Attività conoscitiva preliminare all'esame del documento di programmazione economico-finanziaria relativo alla manovra di finanza pubblica per gli anni 1999-2001 (doc. LVII, n. 3), ai sensi dell'articolo 118-*bis*, comma 3, del regolamento della Camera]*

AUDIZIONE DEI RAPPRESENTANTI DELLA CONFAGRICOLTURA, DELLA COLDIRETTI, DELLA COPAGRI E DELLA CIA

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE DELLA V COMMISSIONE DELLA CAMERA DEI DEPUTATI **BRUNO SOLAROLI**

INDICE

PAG.

Audizione dei rappresentanti di Confagricoltura, Coldiretti, Copagri e CIA:

Solaroli Bruno, *Presidente* 261, 266, 268, 269, 272, 275, 277

Bocchini Augusto, *Presidente della Confagricoltura* 265, 272, 274, 275, 276

Buso Giorgio, *Capo del servizio rapporti con il Parlamento della Confagricoltura* 276

Cherchi Salvatore (gruppo democratici di sinistra-l'Ulivo) 268, 275, 276

Moroni Rosanna (gruppo rifondazione comunista-progressisti) 271, 272

PAG.

Pagliarini Giancarlo (gruppo lega nord per l'indipendenza della Padania) 267, 269

Pascale Alfonso, *Vicepresidente della CIA* 263, 272

Pasquali Franco, *Segretario generale della Coldiretti* 261, 269, 272

Ranocchia Francesco, *Funzionario della Copagri* 264, 274

Valensise Raffaele (gruppo alleanza nazionale) 266

Varano Gaetano, *Capo dell'area sindacale della Coldiretti* 268, 276, 277

La seduta comincia alle 21.10.

Audizione dei rappresentanti di Confagricoltura, Coldiretti, Copagri e CIA.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca, nell'ambito dell'attività conoscitiva preliminare all'esame del documento di programmazione economico-finanziaria relativo alla manovra di finanza pubblica per gli anni 1999-2001, l'audizione dei rappresentanti di Confagricoltura, Coldiretti, Copagri e CIA.

Ringrazio i dirigenti delle organizzazioni per aver accolto l'invito delle Commissioni e ricordo che l'obiettivo di questo incontro, come anche di quelli svolti nei giorni precedenti secondo un programma che si concluderà domani, è quello di acquisire il parere delle diverse organizzazioni ed associazioni sul documento di programmazione economico-finanziaria.

FRANCO PASQUALI, *Segretario generale della Coldiretti.* Prima di entrare direttamente nelle osservazioni al documento, come organizzazione sottolineiamo il risultato estremamente positivo raggiunto dal nostro paese per il fatto di essere tra coloro che promuoveranno l'Unione economica e monetaria europea. Riteniamo che questo sia un fatto certamente importante, rispetto al quale vorremmo sottolineare anche come il settore agricolo abbia portato un contributo a nostro avviso non di poco conto come elemento deflattivo nell'ambito dell'economia del paese.

È anche in questa ottica che credo vada valutata l'entrata in Europa e la stabilità che ne deriverà, che daranno indubbi benefici anche al settore agricolo. In prima battuta si creeranno alcuni problemi in relazione alla parificazione tra euro ed ECU ed al differenziale tra tali parametri; esso non è ancora ben quantificato, ma possiamo stimare una perdita iniziale per il settore intorno ai 400-500 miliardi. Dopo questo primo impatto, però, l'effetto di stabilità che può provocare l'entrata in Europa sarà sicuramente positivo per l'intero settore; ciò richiede una attenzione particolare – come si è iniziato a fare in questi giorni – alla strumentazione da dare al settore per quanto riguarda la semplificazione, la flessibilità e l'incentivazione alla competitività.

Il nostro settore ha estremo bisogno di avere alle spalle un sistema-paese efficace o perlomeno competitivo rispetto ai *partner* europei. Il documento di programmazione economico-finanziaria sottolinea, come obiettivi, la riduzione della pressione fiscale e l'aumento degli investimenti; si tratta di un'ottica che aggrada certamente al settore agricolo, ma di segnali che debbono essere concretizzati.

Il mondo agricolo si avvicina all'esame di questo documento in una stagione particolare del nostro paese, in cui l'agricoltura è tornata ad essere all'attenzione del Governo e del Parlamento. I segnali, ripeto, sono importanti ma debbono essere concretizzati. Valutiamo positivamente l'accordo raggiunto nei giorni scorsi con il Governo sulle linee di politica agricola e consideriamo l'attivazione della concertazione, richiamata nel documento in esame, elemento fondamentale per un

corretto sviluppo del settore e per un riconoscimento del ruolo che esso svolge nell'economia del paese.

Un altro elemento importante, introdotto dal Parlamento in occasione della precedente legge finanziaria grazie anche all'azione svolta dal mondo agricolo, è l'articolo 55 del provvedimento di delega. Anche questo elemento, però, deve trovare una concretizzazione più precisa in determinati obiettivi.

Passando ora al merito del documento, debbo dire che la nuova attenzione riservata al settore – di cui al punto 16.5 del documento – va collocata anche nel processo con cui il nostro paese sta ponendo le basi per un serio e forte impegno della politica agricola nazionale per fronteggiare le sfide europee; mi riferisco in particolare all'Agenda 2000 ed al WTO, che inizierà all'inizio del 1999. Occorre chiarezza nella politica agricola perché il nostro paese assuma a livello europeo una posizione autorevole e pesante nella difesa e per lo sviluppo degli interessi di competitività del settore.

In questo quadro di tendenza, che riteniamo positivo, occorre assumere alcuni impegni e fare alcuni richiami precisi. Occorre innanzitutto chiarire quale spessore finanziario vogliamo dare all'investimento nel settore. A tale proposito, nel provvedimento di delega in questi giorni in discussione vi è, in merito agli impegni ed alle risorse finanziarie, un riferimento ad appositi provvedimenti legislativi. Il DPEF deve essere dunque lo strumento che attiva tali impegni. A questo proposito riteniamo che nel punto 5.4 del documento, in cui sono richiamati gli impegni per le politiche di sviluppo, vada inserita tra i settori trainanti del paese anche quello agricolo.

Il secondo richiamo è al fatto che l'agricoltura costituisce un settore che certamente può partecipare alla sfida occupazionale che interessa il nostro paese. Si tratta di un settore che sta consolidando il suo impegno occupazionale e che può dare ancora segnali positivi, a condizione però che si introducano elementi di flessibilità che tuttora non sono in esso presenti; mi riferisco, per quanto riguarda le misure concernenti il lavoro, a provvedimenti quali l'estensione anche all'agricoltura del *part-time*, l'ampliamento dei contratti a termine e del lavoro interinale. Si tratta di elementi che possono assicurare gli *input* necessari al consolidamento ed ampliamento dell'aspetto occupazionale, soprattutto in alcune aree deboli del paese. Quando parliamo del sud, l'agricoltura è un settore che può certamente svolgere un ruolo determinante per il consolidamento e lo sviluppo sotto questo aspetto.

Un altro elemento estremamente importante ai fini della competitività – a nostro avviso importante quanto gli investimenti finanziari – è rappresentato dalle semplificazioni e sburocratizzazioni. Il settore agricolo sta subendo pesantissimi *input* negativi al riguardo. Per sburocratizzazione e semplificazione intendiamo anche accelerazione rispetto a taluni impegni precedenti: occorre ad esempio accelerare la riforma della pubblica amministrazione in agricoltura. Vi è al riguardo il problema della riforma del ministero e degli enti strumentali, tra i quali gli organismi erogatori come l'AIMA, che sta creando notevolissime disparità nei tempi di erogazione rispetto agli altri paesi europei; nella erogazione dei contributi e delle integrazioni al reddito le differenze, rispetto agli altri paesi europei, sono ormai in termini di anni. Per quanto riguarda le semplificazioni, per i fondi strutturali occorre attivare ed accentuare – come già si è fatto nel decreto legislativo – l'estensione delle procedure istruttorie di cui alla legge n. 488 del 1992, richiamata nel punto 15 del documento, usando strumenti quali le banche e le società di servizi. Riteniamo che questo sia un aspetto interessante da sostenere e sviluppare.

Sempre a questo riguardo, occorre estendere gli strumenti della programmazione negoziata in modo specifico all'agricoltura, che oggi spesso è coinvolta solo in modo indiretto come settore agroalimentare. Pensiamo ai patti territoriali, ai contratti d'area e agli accordi di pro-

gramma: tutti strumenti che possono essere utilizzati in zone del paese nelle quali il settore agricolo può dare certamente una risposta diretta molto forte.

Vi è poi l'aspetto della stabilizzazione finanziaria per la competitività. Il settore agricolo si trova di fronte ad un problema molto pesante per quanto riguarda la situazione finanziaria delle aziende. Mi riferisco alla necessità di rinegoziare i finanziamenti in essere. La sofferenza del settore agricolo nei confronti del mondo bancario è forte; giunge al punto di superare il 20 per cento dei nostri interventi. Questo è certamente dovuto al fatto che i tassi adottati in agricoltura sono stati molto elevati e non hanno registrato interventi dello Stato. Ora, per iniziare questa stagione di utilizzo dei benefici che possono derivare dalla moneta unica, con un costo sopportabile del denaro, occorre aggredire il pregresso in modo deciso per assicurare la competitività richiamata più volte nel documento.

Affronto infine un aspetto, certamente in discussione in questi giorni, che riguarda la fiscalità. Abbiamo considerato con molta attenzione quanto è scritto a pagina 41 del documento per quanto riguarda l'avvio della riduzione della pressione tributaria e l'attivazione dell'IRAP, nella prospettiva del federalismo fiscale. Questo aspetto, certamente molto positivo in termini di semplificazione e decentramento, rischia però di comportare per l'agricoltura il problema di nuova imposizione fiscale, anche molto pesante. Abbiamo categorie di imprese agricole, medio-piccole, che con l'attivazione dell'IRAP rischiano di registrare maggiorazioni di imposizione nell'ordine di oltre il 1000 per cento. Di fronte ad un problema di questo genere, come organizzazione ci siamo dichiarati disposti ad attivare da subito un tavolo per riscrivere il sistema fiscale in agricoltura, considerando anche le esigenze di adattamento ed armonizzazione rispetto al contesto europeo; ma se queste sono le premesse e questi i segnali derivanti dall'introduzione di strumenti che, come l'IRAP, dovevano avere come base l'invarianza fiscale e la semplificazione, è chiaro che la riscrittura diventa molto difficile.

Crediamo che oggi sia determinante un segnale chiaro di disponibilità a riscrivere il sistema, ma anche il rispetto delle regole e dei patti che, per quanto riguarda l'aspetto fiscale, noi vediamo nel mantenimento di una clausola di salvaguardia per il mondo delle piccole e medie imprese che, per l'agricoltura del nostro paese, rimangono una ossatura determinante in termini sia di impatto economico sia di impatto occupazionale.

Questi sono gli elementi che desideravamo sottolineare alle Commissioni in merito al documento in esame.

ALFONSO PASCALE, *Vicepresidente della CIA*. La ringrazio, signor presidente, per l'invito rivoltoci e dico subito che la mia confederazione condivide la scelta di fondo del DPEF di costruire sulla stabilità monetaria e di bilancio un'economia più concorrenziale, orientata verso una crescita più sostenuta. In questo modo riteniamo sia stata accolta la sollecitazione, più volte espressa negli anni scorsi da parte delle forze sociali, ad evitare la logica dei due tempi e a combinare le politiche per la stabilità con le politiche per lo sviluppo.

Il documento è incentrato sulle modalità per conseguire l'obiettivo dell'aumento dell'occupazione soprattutto nel Mezzogiorno e ruota attorno alla previsione di una riduzione dell'indebitamento pubblico senza ulteriori inasprimenti fiscali. Mi pare che tutto questo si muova in coerenza con la politica di rigore, di sviluppo e di riforma dello Stato che noi sollecitiamo da tempo.

Voglio altresì ricordare (lo ha già fatto il collega Pasquali) che alla realizzazione delle condizioni che oggi rendono possibile il conseguimento dell'obiettivo di una crescita più sostenuta ha contribuito in misura cospicua anche il settore dell'agricoltura sul versante dei costi e del riequilibrio della finanza pubblica: a partire dalla metà degli anni ottanta il prelievo pubblico in agricoltura sia sul versante dei

contributi sociali sia su quello delle imposte è raddoppiato in percentuale rispetto al valore aggiunto dei prezzi di mercato.

Il punto più significativo e che ci riguarda del documento di programmazione economico-finanziaria è che per la prima volta viene introdotto uno specifico capitolo dedicato all'agricoltura, prefigurando un articolato programma di ammodernamento che ha come centro la valorizzazione dell'impresa e l'affermazione della competitività del sistema agroalimentare italiano. Consideriamo quest'elemento, insieme con lo schema di decreto legislativo sulla riduzione dei costi delle aziende agricole approvato di recente dal Governo, come un primo passo significativo e come il risultato della concertazione che si è avviata al tavolo agricolo tra Governo ed organizzazioni professionali con la stipula di un protocollo d'intesa che contiene interventi di politica agricola nazionale per il prossimo anno. Il Governo, quindi, è impegnato a rilanciare la politica del settore agricolo ed agroalimentare finalizzata all'ammodernamento delle strutture ed all'incremento delle capacità concorrenziali del sistema nel mercato europeo ed internazionale.

Desidero rilevare che il DPEF riprende per gran parte questi punti, ma non riusciamo a comprendere perché invece due aspetti non vengano ripresi, e per questo chiediamo che il documento venga integrato. I due punti cui ho fatto riferimento riguardano la politica per la formazione ed il lavoro in agricoltura e quella per l'orientamento competitivo delle imprese, temi contenuti nel protocollo d'intesa siglato tra Governo ed organizzazioni dell'agricoltura, ma che non trovano poi spazio nel DPEF.

Per quanto riguarda il primo punto, riteniamo che vadano ribaditi gli obiettivi di una migliore organizzazione della formazione professionale della divulgazione agricola e di un mercato del lavoro più flessibile, a partire dall'estensione al settore agricolo del lavoro parziale.

In merito al secondo punto, riteniamo necessario far riferimento al rafforzamento dell'imprenditoria giovanile, al riordino fondiario, all'accesso al credito per investimenti, alla politica della qualità ed alla promozione della tipicità, alla riforma fiscale e previdenziale, alla riduzione dei costi di produzione, alla riforma degli strumenti finanziari d'intervento sulle imprese.

L'ultima questione – e concludo – riguarda la politica fiscale. È apprezzabile l'impegno, assunto all'interno del documento, volto ad una riduzione della pressione fiscale sia nella componente tributaria sia in quella contributiva, ma per quanto riguarda il settore agricolo questo impegno viene contraddetto dal mancato riferimento ad un punto che noi vogliamo ribadire e che chiediamo al Parlamento ed al Governo di ribadire, cioè la conferma del principio dell'invarianza del gettito conseguente all'introduzione dell'IRAP. Siamo fortemente preoccupati e lo stesso Presidente del Consiglio in sede di tavolo agricolo ha raccolto questa nostra preoccupazione, impegnandosi a far sì che insieme con il ministro delle finanze si diano certezze ed assicurazioni al mondo agricolo a questo riguardo, altrimenti vi è il rischio che l'agricoltura resti l'unico settore a subire un'ulteriore pressione fiscale, e ciò è in contraddizione con l'impostazione generale del DPEF.

FRANCESCO RANOCCHIA, *Funzionario della Copagri*. La Confederazione che rappresento non può che essere d'accordo sulle linee del documento di programmazione economico-finanziaria. Infatti, i vari punti che in tale documento vengono affrontati – dalla riforma del ministero, allo snellimento burocratico, alla riforma del fisco, della previdenza, del mercato del lavoro – costituiscono aspetti di prioritaria importanza per il mondo agricolo. Consideriamo il DPEF come un documento che in qualche maniera rilancia l'agricoltura, in quanto mancava da tempo

una programmazione pluriennale per il settore agricolo e mancava anche una legge che rilanciasse l'agricoltura.

Tutto questo è importante, a nostro avviso, soprattutto per alcuni aspetti, il primo dei quali è costituito dal ruolo che l'agricoltura italiana ricopre nell'ambito comunitario e nei confronti dei *partner* europei. Forse negli ultimi anni l'agricoltura italiana ha fatto registrare alcune carenze da questo punto di vista, soprattutto per ciò che concerne il livello di considerazione ad essa riservato rispetto ad altri paesi. Auspichiamo, quindi, che questo documento, così com'è impostato, anche in vista del rilancio della competitività delle aziende, possa rappresentare uno strumento valido nell'ambito di un confronto politico ed economico con gli altri paesi dell'Unione europea.

In merito ad altri aspetti ai quali la nostra confederazione tiene molto, vorrei sottolineare quello della sburocratizzazione, perché l'agricoltura si trova oggi ad essere immersa in una serie di adempimenti burocratici la cui esistenza crea ostacoli all'avanzamento del settore agricolo. Per quanto riguarda poi l'occupazione, soprattutto al sud, riteniamo che debbano essere in qualche maniera incrementati gli aspetti cui ho fatto cenno e che debbano più precisamente essere individuati gli strumenti per realizzare gli obiettivi enunciati nel DPEF.

Un altro aspetto importante è quello della pressione fiscale: anche noi siamo preoccupati sotto questo profilo, tant'è che oltre all'introduzione dell'IRAP, che ha comportato una maggior pressione per le aziende, vi è tutta la riforma del sistema IVA nel settore agricolo, che comunque comporterà per le imprese costi maggiori rispetto al passato. Sarebbe quindi opportuno compiere maggiori approfondimenti e verifiche sugli aspetti che ho posto in luce.

AUGUSTO BOCCHINI, *Presidente della Confagricoltura*. Nel ringraziare per questa convocazione, faccio presente che Confagricoltura apprezza l'intelaiatura del DPEF, che evidentemente rappresenta la prosecuzione dell'azione del Governo per l'ingresso dell'Italia nell'Unione economica e monetaria, risultato conseguito attraverso il contenimento dell'indebitamento pubblico e la riduzione dei tassi d'interesse e dell'inflazione. Come già è stato fatto dai rappresentanti delle altre organizzazioni, desidero ricordare che questo sforzo è stato compiuto in gran parte dalle categorie produttive e, tra queste, da quella agricola.

Non possiamo però non ricordare, come ha già fatto la Banca d'Italia, che avrebbe potuto esservi un'azione più significativa per quanto riguarda la riduzione delle spese correnti, che continuano a crescere anche se ad un ritmo inferiore a quello previsto per l'incremento del PIL. Giudichiamo anche insufficiente il previsto incremento per la spesa per investimenti, che pure c'è, ma non è significativo perché nel periodo 1998-2001 la spesa in conto capitale sul totale della spesa al netto degli interessi passerebbe dall'8,4 al 9,5. È anche deludente il capitolo sulla riduzione della pressione tributaria, che si concretizzerebbe nel venir meno solo dei prelievi straordinari, mentre non emerge una determinazione chiara degli obiettivi e degli strumenti per una riduzione, che riteniamo indispensabile, del carico fiscale. Connesso al problema del carico fiscale vi è quello del costo del lavoro e del forte peso degli oneri previdenziali.

Per quanto invece riguarda più specificamente il settore agricolo, Confagricoltura ritiene che la valutazione d'insieme debba comprendere sia il DPEF sia il decreto legislativo per la riduzione dei costi ed altri interventi in agricoltura (delega ex articolo 55 della legge n. 449 del 1997), in quanto la norma delegata fa uno specifico riferimento agli indirizzi del DPEF impegnando il Governo ad un'azione concertata di rilancio del settore. I principi ivi contenuti sono positivi, tant'è vero che sono gli stessi compresi nel documento che enuclea le linee di politica agricola del Governo Prodi che Confagricoltura, insieme a Coldiretti e CIA, ha firmato; il problema è che mancano totalmente gli strumenti finanziari, almeno fino ad oggi, per l'attuazione di questi

indirizzi. Peraltro, la proiezione pluriennale del DPEF non può far dimenticare che non si è realizzata una politica di sostegno finanziario al settore agricolo perché, tra l'altro, non vi è stato il rinnovo della legge pluriennale di spesa e si è verificato un insufficiente coordinamento tra Stato e regioni anche relativamente a situazioni estremamente pesanti, come quella del mercato degli agrumi che fino ad oggi non ha visto nessun intervento concreto.

Tutto questo, considerato come strumento globale, non può che produrre grosse perplessità da parte nostra, perplessità che – lo ripeto – riguardano non tanto i principi contenuti nel paragrafo del DPEF concernente il settore agricolo, ma la non trasposizione in atti concreti, soprattutto nell'individuazione degli strumenti finanziari. Vi è anche un discorso insufficiente per quanto riguarda i costi agevolati dei carburanti.

È stata ricordata l'IRAP; ci preoccupa il primo anno di applicazione, ma ancora di più ci preoccupa l'aumento dell'aliquota che si verificherà in misura crescente nei prossimi anni. In agricoltura, quindi, la pressione fiscale non diminuisce, ma cresce. E questo avviene in un momento in cui il settore deve realizzare, in un mercato globalizzato, una competitività sempre crescente.

Devo inoltre sottolineare la mancanza di alcuni strumenti, per esempio quelli per la flessibilità del mercato del lavoro. Vi è quindi una valutazione positiva sotto il profilo degli indirizzi e dei principi, ma anche una mancanza di strumentazione finanziaria, che è molto preoccupante e deriva da un esame combinato della cosiddetta delega, delle azioni di carattere fiscale e delle carenze che emergerebbero.

PRESIDENTE. Invito i colleghi, se lo ritengono, a rivolgere le loro domande ai nostri ospiti.

RAFFAELE VALENSISE. Ringrazio innanzitutto i nostri ospiti per le impressioni che ci hanno manifestato, che mi sembra esprimano fiducia ma anche un po' di preoccupazione.

Riteniamo che la parte del documento di programmazione economico-finanziaria che si occupa del settore agroalimentare sia poco adeguata alle esigenze dell'agricoltura. Desidero rivolgere ai nostri cortesi e graditi ospiti una domanda precisa.

Nel documento si parla del rafforzamento del ruolo dell'Italia nel processo di riforma della politica agricola comune e della sua attuazione, del rispetto del principio di equilibrio territoriale e di equità finanziaria nella destinazione delle risorse comuni, nonché della tutela delle imprese dai divari competitivi indotti dai meccanismi di organizzazione dei mercati. Poiché abbiamo il mercato comune europeo, la mia domanda è la seguente. Gli oneri sociali e fiscali che gravano sull'agricoltura considerano, quanto meno in prospettiva, la necessità di presentarci su un mercato più ampio, quello dell'agricoltura degli altri paesi europei che hanno prodotti simili ai nostri, il quale ha delle facilitazioni o delle « disinvolture » che noi non abbiamo, soprattutto in materia di oneri previdenziali, che vengono ampiamente elusi o sono meno pesanti dei nostri ?

La seconda domanda che voglio fare è questa. A vostro parere, il regime fiscale dell'agricoltura può consentirci un confronto ad armi pari con i nostri concorrenti del mercato comune ?

La mia prima domanda riguarda la fiscalità mentre la seconda concerne il sistema previdenziale che, soprattutto nel Mezzogiorno, si è prestato e si presta a molte frodi, che danneggiano i titolari delle piccole e grandi aziende agricole. Le giornate insussistenti, le prestazioni inventate o le macroscopiche truffe con migliaia di fruitori danneggiano certamente un'agricoltura che vuole essere ordinata, con oneri adeguati alle sue capacità produttive ma soprattutto all'esigenza di creare condizioni di concorrenza con le altre agricolture del mercato comune europeo.

GIANCARLO PAGLIARINI. Se ho capito bene, il dottor Pasquali ha detto che la perdita stimata per il settore ammonta a circa 400-500 mila miliardi. Poiché questa affermazione mi ha colpito e si tratta di una cifra consistente, vorrei qualche ulteriore spiegazione.

Più o meno tutti i nostri ospiti hanno affermato che l'ingresso nell'Unione monetaria è un fatto positivo. Anche noi, ovviamente, siamo assolutamente favorevoli, ma vorrei fare una domanda a proposito della competitività in generale e in particolare di quella nel vostro settore. Se l'Italia entra nell'Unione monetaria con la pressione fiscale che ha ricordato il collega Valensise e con l'attuale peso nel costo del lavoro degli oneri contributivi, cioè con una struttura di costi che diventano svantaggi competitivi anche nel settore agricolo, non vi è il timore di perdere la battaglia della competitività? Abbiamo un mercato interno e abbiamo la moneta unica, ma sosteniamo un costo fiscale e un costo del lavoro più alti di quelli degli altri paesi: questo non ci fa perdere competitività, quindi mercati, e non genera problemi?

Tutti avete sollevato il problema della pressione fiscale e del lavoro nel Mezzogiorno. Voglio rivolgervi una domanda che ho già posto ad altri ospiti; poiché oggi è il mio compleanno e lo sto festeggiando insieme a voi, vorrei che mi rispondeste, visto che non mi risponde mai nessuno!

Il DPEF evidenzia che la pressione fiscale non può diminuire in maniera significativa. In Italia la pressione fiscale ufficiale è uguale alla media europea, ma in realtà è molto più alta; essa infatti è al 44 per cento del PIL, ma nel PIL è compresa l'economia sommersa, il che significa che quelli che pagano pagano molto di più. La pressione fiscale non potrà mai diminuire finché non parte l'economia del Mezzogiorno e non si risolve il problema dell'occupazione. Se nel Mezzogiorno vi fosse occupazione, esso, anziché drenare le risorse finanziarie, le manderebbe a Roma perché, se c'è lavoro, si pagano le tasse e i contributi, quindi si può abbassare la pressione fiscale per tutti. Il problema, quindi, è questo.

Oltre alla mancanza delle infrastrutture e alla presenza della malavita organizzata, nel Mezzogiorno un grosso problema è che si utilizza una moneta che non è coerente con lo sviluppo economico. Nel nord vi è un'economia forte, quindi la lira riflette la forza dell'economia; nel sud l'economia è debole, per cui bisogna usare la lira oggi e l'euro domani, perché è una moneta forte. Questo genera problemi drammatici, come la mancanza di competitività, il fatto che non arrivano investimenti e che vi sono difficoltà ad esportare.

Di fronte alla proposta di una separazione consensuale (vorrei una risposta che non viene dal cuore; possono esserci mille motivi buoni a favore dell'unità d'Italia e altrettanti a favore della Padania libera, ma lasciamoli fuori dalla porta e parliamo di economia), affinché il sud abbia una maggiore responsabilità e sia dotato di una moneta più competitiva che attiri investimenti e turismo e aiuti le esportazioni (bisogna, ovviamente, tenere presente che l'economia non parte in un giorno e che quindi restano fermi i trasferimenti di solidarietà), si tratta di risolvere i problemi del Mezzogiorno ed anche del nord riducendo la pressione fiscale e dando al sud uno strumento in più, cioè una moneta più competitiva. Si tratterebbe cioè di dividere l'attuale Repubblica italiana in due; la Padania rimarrebbe nell'euro e il sud ne uscirebbe provvisoriamente, ma avrebbe una moneta fortemente competitiva rispetto all'euro e riceverebbe comunque trasferimenti di solidarietà. Il sud, quindi, potrebbe risanare la sua economia e rientrare poi nell'euro.

In questo modo, ci troveremmo tutti in Europa; del resto, quello che conta è lo SME. Voglio fare un esempio. La Grecia è fuori dell'euro, ma l'anno scorso il suo PIL è aumentato molto più del doppio rispetto all'Italia, il suo debito pubblico è inferiore a quello della Repubblica italiana (il rapporto è di 108 a 121), il suo deficit, dal 1993 alle previsioni per il 1998,

è stato risanato molto di più di quello italiano. Inoltre, in Grecia vi è meno disoccupazione (è un fatto importante), la pressione fiscale è più bassa, gli investimenti delle pubbliche amministrazioni sono maggiori e il debito *pro capite* è la metà di quello italiano (il debito accumulato, diviso per il numero degli abitanti, dà come risultato 41 milioni in Italia e 21 milioni in Grecia). La mia domanda è tecnica e credo che la vostra risposta sarà estremamente interessante, anche perché rappresentate un settore in cui la realizzazione di questo progetto darebbe i massimi vantaggi.

SALVATORE CHERCHI. Rivolgo anch'io un saluto ed un ringraziamento ai nostri cortesi ospiti. Abbiamo preso nota delle indicazioni che sono venute da questa audizione e, per quanto possibile, ne terremo conto nella stesura della risoluzione che definirà l'orientamento del Parlamento sul documento di programmazione economico-finanziaria.

Vorrei fare molto rapidamente tre domande. La prima riguarda l'IRAP. Voglio ricordare che nella decisione assunta dal Parlamento era esplicito il riferimento all'invarianza fiscale. Sulla base di che cosa avete il timore che le assicurazioni che sono state date anche dal Governo non corrispondano a quello che sta accadendo ?

Vengo alla seconda domanda. Due anni fa, quando varammo il primo provvedimento di trasferimento di risorse, che consisteva in quote delle accise sugli olii minerali trasferite alle regioni, le organizzazioni agricole protestarono perché temevano che le regioni, una volta avute a disposizione queste somme senza vincolo di destinazione, avrebbero penalizzato l'agricoltura. Che cosa è accaduto mediamente e quali differenze si sono registrate ? Non credo infatti che il comportamento sia stato uniforme su tutto il territorio. La mia regione, per esempio, destina molte risorse all'agricoltura; il fatto che le spenda male è un altro problema, ma certamente le somme destinate al settore agricolo sono imponenti per il peso che hanno sul bilancio regionale.

Infine, abbiamo presente l'accordo che avete siglato con il Governo, di cui dovremo tenere conto nella proposta che sottoporremo alla Commissione e successivamente all'Assemblea. Faccio solo un accenno alla riforma della politica agricola comunitaria. In relazione alla priorità Mezzogiorno, sappiamo che tale politica non ha operato in modo apprezzabile in favore delle colture mediterranee e del Mezzogiorno in particolare. Quali preoccupazioni ci segnalate a questo riguardo ?

PRESIDENTE. Vorrei anch'io rivolgere una domanda ai nostri ospiti partendo da due rapidissime premesse.

La prima premessa è che mi sembra vi sia una svolta nell'attenzione verso la situazione dell'agricoltura italiana, che si individua nei segnali forti contenuti nella legge finanziaria per il 1998 in cui, oltre al decreto delegato per l'armonizzazione dei costi a quelli delle altre agricolture europee, vi è un'altra serie di norme, riferite alla condizione esistente in quel momento. Stavamo infatti affrontando la parte più consistente del risanamento del debito pubblico e un pacchetto di risorse non indifferenti era destinato all'agricoltura. Il problema era che, purtroppo, molte di quelle risorse dovevano guardare al passato, nel senso che erano destinate a pagare debiti. Mi sembra che, tra quote latte e AIMA, l'ammontare di tali risorse fosse dell'ordine di 1.500 miliardi all'anno; poi questa cifra venne ridotta, ma nella proposta iniziale il pacchetto di risorse era consistente.

GAETANO VARANO, *Capo area sindacale della Coldiretti*. Si tratta di debiti dello Stato nei confronti dei consorzi agrari !

PRESIDENTE. Pagavamo debiti, quindi. Stiamo dicendo la stessa cosa.

Le risorse non erano poche, ma una parte di esse era finalizzata a sanare le situazioni del passato.

Oggi abbiamo un punto di riferimento, che già è stato ricordato: quanto è scritto nel DPEF aggiornato con il protocollo d'intesa realizzato al tavolo organizzazioni-Governo credo possa essere il punto di riferimento anche per la risoluzione parlamentare. Ovviamente, in questo contesto si tratta anche di vedere quante sono le risorse.

Mi fa piacere che stasera siano emerse tali esigenze di volontà riformatrici. Ricordo – lo ha già fatto il collega Cherchi – che negli ultimi anni... (*Nell'aula si avvertono le note del* Va' pensiero). Ma che succede ?

GIANCARLO PAGLIARINI. Mi scusi, presidente; si tratta del mio telefono cellulare: distrattamente, non lo avevo disattivato.

PRESIDENTE. Stavo dicendo che negli ultimi anni abbiamo affrontato in Parlamento alcune prove di riforma, e lo abbiamo fatto con il vento in faccia. L'onorevole Cherchi ricordava l'operazione di decentramento realizzata con la finanziaria 1997: resistemmo fino alla fine, poi, sotto le pressioni esistenti, fummo costretti a tentare una mediazione che di fatto rinviava, diluiva nel tempo un'operazione di grande riforma, almeno per quanto riguardava il decentramento. Potrei fare lo stesso ragionamento riguardo al ministero; mi pare sia la terza volta che si tenta di discutere della sua riforma e questo significa che le prime due volte l'operazione non è andata in porto. Non si può dire che ciò sia sbagliato, ma non si è attuata la riforma; di fatto è stata quasi consolidata la situazione precedente.

Ecco perché ritengo che abbiamo bisogno di una nuova spinta riformatrice, che aiuti il Parlamento ad affrontare le questioni della sburocratizzazione, della riforma del ministero, e quant'altro.

Voglio cogliere questa occasione per rivolgere una domanda. Fino adesso rispetto all'IRAP abbiamo sentito esprimere preoccupazioni volte ad evidenziare il rischio che non ci sia il gettito tributario previsto (per alcuni versi tale rischio viene prospettato anche nel DPEF). Tutti coloro che abbiamo consultato (istituti di ricerca, centri di studio, lo stesso governatore della Banca d'Italia) hanno confermato questa perplessità. Non sono state sollevate grandi questioni su tale versante neppure da parte delle rappresentanze delle organizzazioni delle imprese. La Confindustria ha fatto una contestazione di carattere generale, rilevando che si prevede sull'attività produttiva la copertura di un costo riguardante invece il consumatore; in questo modo si crea una contraddizione all'interno del sistema, in quanto chi beneficia del servizio non è direttamente interessato dal pagamento. Anche da parte delle altre organizzazioni delle imprese non abbiamo sentito sollevare questioni particolari.

La preoccupazione diffusa evidenziata dagli analisti è stata in qualche modo confermata dai silenzi. Siete le prime organizzazioni a porre la questione dell'IRAP. Faccio parte anche della commissione dei trenta, ho seguito nello specifico la vicenda dell'IRAP; è stata anche attenuata la portata del provvedimento riducendo la percentuale a 2,5 e diluendo la tempistica in quattro anni per ridurre l'impatto iniziale.

Allora, la domanda è la seguente: ci spiegate un po' meglio che cosa succede con l'applicazione dell'IRAP in agricoltura ?

Se non vi sono altri colleghi che intendono intervenire, rivolgo gli auguri di buon compleanno all'onorevole Pagliarini (ovviamente non sono per le due Italie, ma gli auguri glieli faccio lo stesso !).

FRANCO PASQUALI, *Segretario generale della Coldiretti*. Come settore agricolo abbiamo di fronte a noi due versanti che richiedono uno sforzo straordinario in termini di riforma e di impegno del paese: il versante europeo, con tutto quello che stiamo vivendo, l'Agenda 2000, l'allargamento dell'Europa ai paesi PECO, il WTO che inizierà all'inizio del 1999; e la regionalizzazione, il decentramento, già molto presente in agricoltura, che si sta

accentuando ulteriormente. Si tratta di due versanti che certamente in questa fase dobbiamo cercare di governare.

Prima sono state richiamate due esigenze che dobbiamo portare a regime. Esistono alcune pesantezze per la competitività a livello europeo che riguardano anzitutto il costo del lavoro, rispetto al quale peraltro si cominciano a vedere alcuni segnali come i contratti di riallineamento al sud. Tuttavia, anche in questo caso, le regole del gioco impongono trasparenza, e comportano una battaglia seria all'evasione o all'elusione, perché un sistema che sta andando verso queste due frontiere non può sopportare situazioni del genere.

Come organizzazione su questo siamo impegnati in modo molto consistente, senza dimenticare che l'agricoltura anche dal punto di vista dell'occupazione soprattutto in queste aree può dare segnali forti. Il sud ha una parte importante nella situazione molto attiva che oggi stiamo registrando; dobbiamo infatti evidenziare nel meridione una particolare vivacità imprenditoriale (cercherò in proposito di fare alcune considerazioni in merito al discorso sviluppato dall'onorevole Pagliarini). Si impone quindi un discorso di trasparenza ed anche di sopportabilità degli oneri per il costo del lavoro; l'esperienza dei contratti di riallineamento in tal senso è positiva.

Il regime fiscale in agricoltura, considerata la sua specificità, deve essere aggredito attraverso una rivisitazione profonda, che porti, pur garantendo una competitività sul piano della pressione sull'impresa, ad un avvicinamento ai modelli europei di fiscalizzazione.

La cifra da me riportata, su cui si è soffermato l'onorevole Pagliarini, è una stima derivante dal raffronto tra l'ECU, valutato oggi intorno alle 2.030 lire – l'attuale parametro per misurare gli interventi comunitari di integrazione al reddito; in Italia abbiamo mediamente 8 mila miliardi –, e l'euro, valutabile attorno alle 1.900-2.000 lire. Il differenziale tra euro ed ECU fa scattare la cifra stimabile attorno ai 500 miliardi.

Su questo versante, a nostro giudizio i benefici derivanti da una stabilità, da interventi sul costo del denaro hanno effettivamente un impatto positivo rispetto a questo primo scotto che si può ricevere. Tra l'altro, crediamo occorra una sensibilizzazione più forte rispetto agli interventi di mercato – oggi abbiamo l'integrazione al reddito – per dare maggiore vivacità alle azioni volte a riconsolidare le imprese agricole del paese. In altre parole, dobbiamo guardare con particolare attenzione alla dinamica degli aiuti nel nostro paese, perché una politica miope rischia di ingessare, di non rendere competitive le nostre aziende (ma questo è un discorso più complesso che porteremo avanti in un altro momento).

Credo che nel settore agricolo il sud oggi stia esprimendo una vivacità, una « primavera » imprenditoriale, che deve essere collegata in modo ferreo al nord del nostro paese. Penso, per esempio, al sistema ortofrutticolo e a quello vitivinicolo; se non si riesce a mantenere forte il legame nord-sud, si rischia la perdita di ampie fette di mercato a livello europeo, dell'offerta sui mercati europei di un *mix* strategico per il nostro paese. L'agricoltura, in assenza di questo legame, sarebbe troppo incentrata sui monoprodotti, che rischiano di renderla meno competitiva. L'integrazione nord-sud, vista anche da questo versante, rimane quindi un aspetto positivo di sviluppo.

Un altro elemento per la competitività delle imprese è dato dal costo del denaro. Come settore stiamo ricevendo benefici dall'attuale situazione di stabilità. Il nostro problema è quello di cercare di chiudere un pregresso effettivamente pesante per le imprese, ma quello che stiamo vivendo sul piano del costo del denaro è estremamente positivo. Nelle imprese dinamiche che si stanno affermando gli investimenti rappresentano un aspetto importante nell'ambito della competitività.

Come paese dobbiamo intervenire in modo drastico sui costi per assicurare la competitività di sistema: siamo lontani dall'Europa sul versante della pubblica

amministrazione e delle infrastrutture. A mio avviso, l'impresa in quanto tale ha bisogno di alcune attenzioni, ma l'aspetto più drammatico è dato dal sistema-paese, che deve accompagnare l'impresa stessa verso l'Europa.

Perché l'agricoltura sta vivendo l'IRAP in modo diverso da altri settori? Perché ha un diverso approccio con il sistema fiscale. In particolare, chi vive in modo più preoccupante e penalizzante l'IRAP? La piccola e media impresa, che ha da mettere sul piatto delle tassazioni che vengono eliminate o coperte dall'IRAP le poche esistenti. L'impresa familiare, nella quale operano membri della famiglia, riceve dall'IRAP aumenti di tassazione dell'ordine del mille per cento perché non ha niente da mettere sul piatto sul versante delle tasse soppresse, fatta eccezione per la partita IVA (100 mila lire). Gli scaglioni che vanno a mettere *plafond* da un milione, da cui iniziano a scattare clausole minime di salvaguardia, accentuano questa tassazione.

Oggi c'è nel mondo agricolo la disponibilità a riscrivere il sistema fiscale, che deve diventare un elemento di sviluppo e di incentivazione per l'investimento, ma non possiamo pensare di fare una politica fiscale sotto altro nome. Se l'IRAP ha la funzione che ha, non può essere usata in agricoltura per impostare una nuova tassazione. Il problema diventa molto pesante soprattutto nell'azienda media, in cui la nuova uscita IRAP non può essere controbilanciata dalla soppressione di altre uscite, fatta eccezione per la partita IVA. Questo è il motivo per cui il settore agricolo, il cui nocciolo duro è nella media impresa, considera l'IRAP un problema pesante.

Come si sono comportate le regioni? Dal nostro punto di osservazione, dobbiamo dire che esse non sempre hanno un interesse adeguato al settore. La preoccupazione rimane estremamente pesante. Io sono un convinto regionalista e vengo da una forte esperienza in questo campo, ma debbo dire che mentre a livello centrale l'attenzione per il mondo agricolo è reale – nei giorni scorsi abbiamo formalizzato il patto con l'attivazione di uno specifico tavolo agricolo – a livello regionale la situazione è alterna. Occorre dunque far crescere la sensibilità a livello locale per ottimizzare gli interventi in ambito agricolo.

Per quanto riguarda l'impatto dell'Agenda 2000 sul sud, si sta sostenendo l'esigenza di un riequilibrio degli interventi, soprattutto con riferimento alle colture e alle produzioni mediterranee, per le quali l'Agenda 2000 è scarsamente presente, essendo anzi fondamentalmente incentrata su una modifica del precedente pacchetto di riforme comunitarie riguardanti le produzioni continentali. Lo sforzo da compiere per la nuova politica agricola deve essere dunque quello di un riequilibrio fra le colture continentali e quelle mediterranee.

In agricoltura si respira un'aria di necessità di innovazione e come rappresentanti delle aziende del settore siamo i primi a porre l'accento su tale necessità. Questo è forse anche un fatto nuovo; oggi, infatti, la spinta verso gli scenari innovativi che abbiamo di fronte pone il mondo agricolo nella consapevolezza che, se non cambiano le regole e i pilastri del sistema agricolo e non si pone l'attenzione alla competitività delle imprese, non si può andare avanti. La disponibilità manifestata in questi giorni è stata infatti quella ad innovare profondamente il settore, con regole molto semplici: trasparenza, abolizione dei rami secchi e un'amministrazione che funzioni. Prima si parlava di costi energetici e di costi in termini di semplificazioni: aggiungo l'invito a non sottovalutare i costi che le procedure determinano per le imprese agricole. Oggi, infatti, la burocrazia risulta un costo assai importante e, quindi, l'individuazione di meccanismi di semplificazione a questo riguardo avvicina le imprese all'Europa e al tempo stesso ad un sistema-paese che deve essere all'altezza degli elementi contenuti nel documento in esame.

ROSANNA MORONI. Chiedo scusa al presidente ed al nostro interlocutore per l'interruzione; poiché lei ha parlato di

esperienza positiva con riferimento ai contratti di riallineamento, vorrei pregarla di fornirci qualche ulteriore elemento al riguardo.

FRANCO PASQUALI, *Segretario generale della Coldiretti*. Solo una battuta: dove nel Mezzogiorno abbiamo avuto la possibilità di attivare questi contratti, abbiamo registrato un aumento di trasparenza e soprattutto un costo verso l'impresa minore per quanto riguarda l'assunzione di manodopera. La situazione varia da provincia a provincia perché il meccanismo del contratto di riallineamento non fa più riferimento ad un salario convenzionale, ma ad un salario reale e, a seconda della provincia che si considera, vi sono state convenienze per l'impresa pari ad un terzo o anche più, aumentando così anche il livello occupazionale e la stessa trasparenza; non vi sono più sotterfugi ed è conveniente anche per l'impresa avere un rapporto il più trasparente possibile.

PRESIDENTE. Quindi ha favorito l'emersione...

FRANCO PASQUALI, *Segretario generale della Coldiretti*. Sì, ha favorito l'emersione...

ROSANNA MORONI. Vorrei sapere quante sono state queste esperienze: sono un numero consistente ?

AUGUSTO BOCCHINI, *Presidente della Confagricoltura*. Il dato esatto si può avere, ma il riallineamento è nel tempo e quindi esso produce in questo momento un vantaggio, mentre non lo produrrà più una volta che sarà terminato. Comunque, è risultato positivo nelle province in cui è stato possibile farlo o dove è stato richiesto. Credo si tratti di ottanta province, ma possiamo farvi avere il dato esatto.

ALFONSO PASCALE, *Vicepresidente della CIA*. Desidero innanzitutto rivolgere anch'io gli auguri di buon compleanno all'onorevole Pagliarini e iniziare subito dalle questioni europee.

Su questo versante, è in atto la discussione su Agenda 2000; di qui il primo punto della piattaforma programmatica stipulata con il Governo. Occorre infatti un grande impegno del nostro paese a negoziare l'Agenda ed ottenere una riforma della politica agricola comunitaria fortemente riequilibrata verso le produzioni mediterranee. Nelle proposte della Commissione permane infatti una prevalente attenzione per le produzioni continentali, a scapito di quelle mediterranee.

Un secondo elemento è rappresentato dalla necessità di puntare alla sburocratizzazione della politica agricola comunitaria, per il superamento delle quote e soprattutto per rafforzare le politiche strutturali e di sviluppo rurale rispetto a quelle di mercato. Soltanto in questo modo potremo avere una politica agricola comunitaria aderente alle esigenze del modello europeo di agricoltura, che è essenzialmente multifunzionale; cioè un'agricoltura che deve puntare non solo a produrre beni alimentari ma a offrire servizi alla collettività, giustificando così un intervento pubblico europeo e nazionale nel settore.

Questo elemento è centrale con riferimento al modello di agricoltura europea; dunque, se la PAC vuole essere coerente rispetto a tale modello, non può che orientarsi su tale versante, e ciò a beneficio dell'agricoltura nazionale. L'agricoltura italiana infatti è fortemente interessata ad una evoluzione della PAC in questa direzione, innanzitutto per quelli che sono i suoi assetti strutturali. La piccola e media dimensione delle nostre aziende non è un elemento limitante in un quadro di maggiore sburocratizzazione e di una PAC non centralizzata; questo elemento nel nostro paese ha funzionato nei settori dell'artigianato e del commercio e potrebbe anche funzionare per il settore agricolo, nel quadro però di una nuova politica agricola comunitaria. Questo riguarda soprattutto l'agricoltura meridionale, che in questi ultimi anni dimostra una grande vivacità ed offre un importante contributo alla produzione na-

zionale lorda vendibile del settore, al valore aggiunto, all'*export* di prodotti alimentari.

L'agricoltura italiana è la prima in Europa e questo lo si deve soprattutto al contributo dell'agricoltura meridionale. Quello che manca è l'armonizzazione sul versante dei costi. Purtroppo con il decreto legislativo non abbiamo ancora risolto il problema. Quel provvedimento è importante per tutte le misure che contiene, ma manca di certezza per quanto riguarda la provvista finanziaria. Rischiamo quindi di fare un provvedimento non immediatamente operativo. È vero quanto ha detto il presidente e cioè che nella finanziaria la maggior parte delle risorse sono state destinate a risolvere situazioni debitorie del pregresso, ma rendiamo almeno immediatamente operative le poche risorse destinate al settore. Che senso ha fare un decreto legislativo per affrettare i tempi, se poi rinviamo ad una legge poliennale di spesa che non si sa quando interverrà?

Mi sembra questa una grande contraddizione. Il Parlamento ha indicato degli indirizzi programmatici nel provvedimento collegato alla legge finanziaria e il Governo entro sessanta giorni ha predisposto il decreto legislativo; ma questo resta sulla carta perché rinvia ad un nuovo provvedimento di legge l'attivazione delle risorse presenti nella legge finanziaria. Credo che questa contraddizione vada affrontata e risolta.

Vengo ad un'ultima questione riguardante sempre il Mezzogiorno e dunque do una risposta indiretta all'onorevole Pagliarini. Si registra, dicevo, una grande vivacità di forze imprenditoriali giovani ed anche una forte partecipazione da parte delle nostre organizzazioni così come degli agricoltori, nell'ambito delle esperienze di programmazione negoziata dal basso, cioè patti territoriali, contratti d'area, eccetera; al tempo stesso, però, si registra una forte disattenzione da parte delle pubbliche amministrazioni, a livello regionale e centrale, per quanto riguarda questi strumenti in agricoltura. Vi è stata, ad esempio, una interpretazione restrittiva della normativa che ha introdotto gli strumenti di programmazione negoziata. Il Ministero del bilancio e le banche con cui sono state stipulate le convenzioni necessarie per l'attivazione delle risorse finanziarie hanno ritenuto che l'agricoltura non potesse essere considerata rispetto a tali strumenti; allora il problema è stato affrontato nel decreto legislativo con un apposito articolo che ha inserito l'agricoltura. Un altro punto affrontato dal provvedimento è la facilitazione dell'accesso ai fondi strutturali, consentendo anche all'agricoltura di applicare le procedure della legge n. 488. Si tratta di un ulteriore elemento per creare determinate condizioni. Manca però il concerto tra le diverse amministrazioni. Non riusciamo a trovare interlocutori al Ministero del bilancio che ci dicano come occorre operare. Quando andiamo a Itainvest o in altre strutture, come alla stessa RIBS, che opera con uno strumento operativo nel Mezzogiorno per quanto riguarda gli investimenti nel settore agro-industriale, registriamo una forte disattenzione verso i problemi reali del settore.

Il Governo si è impegnato a costituire un'agenzia, una struttura di coordinamento, ma non vorremmo che si cada, come si dice, dalla padella nella brace. Il dialogo è già difficile con strumenti specializzati in agricoltura, se essi vengono assorbiti da una struttura orizzontale in cui tutta la preoccupazione sarà per l'industria e per gli altri settori, rischiamo di fare un buco nell'acqua. Nel documento vi sono alcune indicazioni al riguardo, ma occorre orientare la strumentazione in modo che l'agricoltura possa dare il suo contributo allo sviluppo anche occupazionale del sud.

Il settore agricolo, per essere più competitivo, nei prossimi anni dovrà subire forse un ulteriore calo di occupati nelle aziende agricole, ma il terziario avanzato e l'indotto, con un'agricoltura più competitiva anche se con un minore numero di addetti, potranno rappresentare un elemento utile ad incrementare l'occupazione. Ecco l'importanza di inserire il settore nell'ambito di questi strumenti.

Certo, per un presidente di una provincia, di un comune o di una comunità montana è più facile ipotizzare grossi progetti industriali, lasciando stare queste quisquilie, ma senza il settore agricolo nella programmazione territoriale per lo sviluppo locale si rischia di fare un buco nell'acqua, nel senso che non si avranno gli auspicati risultati in termini di aumento dell'occupazione che solo un settore diffuso sul territorio e con grandi possibilità di collegamento alle risorse territoriali – ecco la multifunzionalità dell'agricoltura e l'importanza di stretti collegamenti tra la riforma della politica agricola comunitaria e le politiche nazionali – può consentire.

FRANCESCO RANOCCHIA, *Funzionario della Copagri*. Poiché molte osservazioni sono già state svolte, cercherò di sottolineare gli aspetti più importanti per quanto riguarda la confederazione che rappresento.

Ho detto nel mio precedente intervento che la Copagri è favorevole al DPEF perché esso restituisce all'agricoltura un ruolo di centralità che in qualche modo la riporta in Europa. È un concetto determinante che si riallaccia anche al discorso della competitività e ciò perché con l'Agenda 2000 purtroppo sono state compiute scelte che di certo non hanno avvantaggiato l'agricoltura italiana in quanto tale, soprattutto per quanto riguarda le coltivazioni mediterranee e quindi del Mezzogiorno. Si tratta, a nostro avviso, di un elemento estremamente negativo e per questo esprimo l'auspicio che il fatto che vi sia un documento di programmazione di tutto il comparto possa riportare l'agricoltura italiana verso livelli di competitività con i paesi europei. Ricordo, inoltre, che nel 1999 inizieranno le trattative per quanto riguarda il WTO, un problema che dovrà essere affrontato attraverso ristrutturazioni delle imprese, il che significa dare anche ad aree del Mezzogiorno d'Italia delle opportunità di occupazione. Esistono infatti dei vincoli per i giovani che vogliano avvicinarsi al mondo agricolo, legati ad un sistema che ormai da anni ha fortemente burocratizzato la nostra agricoltura, vincoli che riteniamo debbano essere in qualche modo rimossi. Questo è un aspetto senz'altro importante quando nel DPEF si parla di occupazione e di Mezzogiorno.

In ordine alle domande poste in merito alle regioni, pur essendo favorevoli come confederazione a forme di decentramento, dobbiamo però registrare uno squilibrio di interventi a livello regionale, squilibrio che caratterizza forse anche le politiche regionali, con la conseguente preoccupazione che esso porti in linea generale, come paese, a svantaggi nei confronti degli altri paesi.

AUGUSTO BOCCHINI, *Presidente della Confagricoltura*. Rispondendo alle domande poste dall'onorevole Valensise sul regime fiscale in Italia dal 1993 ad oggi, faccio presente che, a fronte della media europea della pressione fiscale diminuita dell'8 per cento, per quanto concerne l'agricoltura in Italia essa è raddoppiata. Relativamente agli oneri previdenziali, è stato pubblicato di recente uno studio della commissione che però si ferma al 1993 ma, poiché in Italia le aliquote nel frattempo sono aumentate, si può dire che la situazione è peggiorata. In base a questo studio gli oneri previdenziali mediamente (perché bisogna anche considerare gli sgravi, che quel documento non prende in considerazione, ma che ci sono comunque in tutti i paesi) in agricoltura sono da noi i più alti dopo quelli della Finlandia, paese che certamente conta poco in agricoltura, e di un'altra nazione del nord Europa, non ricordo se la Danimarca o la Svezia. Comunque, siamo certamente al terzo posto per il costo degli oneri previdenziali e ciò è tanto più grave se si considera che i nostri grandi competitori (Francia, Spagna, Germania per quanto riguarda le produzioni continentali, Portogallo e Grecia) hanno oneri molto più bassi dei nostri.

All'onorevole Pagliarini, il quale ha formulato una domanda in relazione a quanto detto dall'amico Pasquali, rispondo che attualmente la lira dovrebbe

entrare in Europa sulla base del cambio finanziario lira-ECU: stando al *Corriere della Sera* di oggi, tale cambio è attualmente 1956.74; il tasso di conversione verde lira-ECU è di 2030 lire grazie alle misure di rivalutazione sostanziale per i cereali ed i semi oleosi e di 1979.30 per quello che concerne tutte le altre produzioni agricole. Quindi, se non vi è una misura di questo tipo, come diceva giustamente Franco Pasquali, possiamo perdere da 500 a 700 miliardi. Stiamo già compiendo – e la proseguiremo – un'analisi approfondita a questo riguardo, ma non si può non considerare questo costo secco che graverebbe sul settore agricolo a seguito dell'adozione dell'euro.

All'altra domanda dell'onorevole Pagliarini rispondo che l'ingresso nell'Unione europea è estremamente positivo soprattutto per quanto riguarda l'agricoltura, l'unico settore nel quale da oltre trent'anni si è realizzata una politica comune; peraltro, non vi è politica comune senza moneta unica, tant'è vero che in agricoltura venivano utilizzati strumenti di correzione assolutamente, distorcenti, cioè prima gli importi compensativi monetari e poi una misura ancora più complicata che si chiamava *switch over*. Bisogna allora comprendere quale trattamento verrà riservato ai quattro paesi che rimangono fuori dall'Unione, cioè Grecia, Danimarca, Svezia ed Inghilterra, considerando che il vero pericolo è rappresentato dai patti di stabilità. In pratica, come faremo a rimanere nel sistema dell'Unione economica e monetaria? Quale sarà il costo? È verissimo, mi pare lo abbia ricordato il presidente Solaroli, che i lineamenti di programmazione economica e finanziaria che Coldiretti, CIA e Confagricoltura hanno firmato con il Governo sono splendidi, i migliori da cinquant'anni a questa parte ma, non essendovi ancora gli strumenti finanziari, noi imprenditori ci comportiamo come San Tommaso: aspettiamo di vedere tali strumenti.

Per quanto riguarda la domanda dell'onorevole Pagliarini sulla separazione tra nord e sud, mi dispiace, ma la mia educazione storica non mi può far dare ad essa una risposta positiva. Non posso neppure fare un'analisi economica perché – mi scusi, onorevole Pagliarini, le faccio comunque molti auguri – non mi entusiasma assolutamente il principio. Chiedo scusa nuovamente all'onorevole Pagliarini, perché rispetto le idee di tutti.

Ringrazio l'onorevole Cherchi per la domanda sul vincolo di destinazione e ricordo che nel 1996 insieme con alcuni colleghi parlammo delle nostre preoccupazioni relativamente al decentramento fiscale. Siamo talmente preoccupati che arriviamo a pensare che probabilmente questi 1.130 miliardi non sono arrivati per niente: ricordo l'interrogazione parlamentare rivolta dall'onorevole de Ghislanzoni Cardoli al Ministero del tesoro, alla quale non è stata data risposta, che chiedeva conto di quella somma. Quindi, penso che potreste darci una mano presentando anche voi una bella interrogazione al Ministero del tesoro per sapere se questi 1.130 miliardi siano tornati alle regioni per essere utilizzati in campo agricolo. Così facendo, ci usereste davvero una grande cortesia perché – lo ripeto – ad oggi il Ministero del tesoro non ha risposto e quindi il nostro legittimo sospetto è che alle regioni non sia tornata neppure una lira.

SALVATORE CHERCHI. La somma di 1.130 miliardi era contenuta in una legge *in fieri*.

AUGUSTO BOCCHINI, *Presidente della Confagricoltura*. No, la legge è stata approvata. Le accise sul carburante, previste dalla finanziaria 1996 e incassate dal Tesoro, avrebbero dovuto essere trasferite alle regioni per le politiche agricole, ma non c'era vincolo di destinazione; di questo parlammo nell'occasione che ho ricordato. Proprio per questo vi chiedo la cortesia di presentare anche voi un'interrogazione al riguardo per consentirci di sapere come siano andate le cose.

PRESIDENTE. Posso garantirle che le regioni hanno avuto quelle somme.

AUGUSTO BOCCHINI, *Presidente della Confagricoltura*. Se lei permette, presidente, vorrei che intervenisse il dottor Buso, che è più addentro di me in questi aspetti.

GIORGIO BUSO, *Capo del Servizio rapporti con il Parlamento della Confagricoltura*. Vorrei svolgere solo alcune considerazioni di carattere generale. Prima dell'introduzione di questo nuovo sistema, per noi la finanza regionale era sempre stata un buco nero, nel senso che le regioni hanno contabilità, sistemi di bilancio diversi ed alla fine non abbiamo mai saputo quanti soldi siano stati dati all'agricoltura. Dopo quel provvedimento, di carattere anche procedurale, il Ministero del tesoro non ha mai fatto sapere attraverso quali procedure quei fondi siano stati ripartiti. Peraltro, non vogliamo sapere cosa abbiano fatto le regioni, non ce lo hanno mai detto e continueranno a non dircelo, ma il fatto che il Ministero del tesoro non abbia detto in base a quali criteri siano stati ripartiti questi soldi, in che direzione e in quale quantità francamente ci preoccupa.

AUGUSTO BOCCHINI, *Presidente della Confagricoltura*. Rispondo ora ad altre domande, in primo luogo a quella sull'IRAP formulata sia dal presidente sia dall'onorevole Cherchi. Secondo il ministro delle finanze, l'introduzione dell'IRAP non dovrebbe portare nuovo gettito, essendo essa uno strumento di semplificazione della cosiddetta giungla tributaria (mi pare che essa raggruppi cinque tributi).

SALVATORE CHERCHI. Ne raggruppa sette.

AUGUSTO BOCCHINI, *Presidente della Confagricoltura*. Di questi tributi il settore agricolo al massimo ne pagava tre: la tassa sulla salute, nonché la partita IVA e la tassa sulle società, quando si versi in questa fattispecie. Proprio per questo la commissione dei trenta (e ringrazio il presidente Solaroli che ne fa parte) è arrivata a determinare per il nostro settore un coefficiente più basso rispetto agli altri ma, a parte il fatto che a nostro avviso ancora non si soddisfa la condizione dell'invarianza del gettito, quando esso aumenterà, la situazione diventerà tragica, perché arriveremo ad un raddoppio dell'esborso. Gli altri settori, pagando le sette tasse di cui si parlava, si trovano praticamente in una situazione di invarianza fiscale, mentre per noi ciò non vale.

I miei colleghi hanno già risposto alla domanda sulle produzione mediterranee conseguenti alla riforma della politica agricola comunitaria. Vorrei far osservare che comunque l'Agenda 2000, di cui tutti si sono lamentati solo relativamente alle produzioni mediterranee, è gravissima anche per quelle continentali: per i semi oleosi vi è una perdita che i nostri uffici valutano in 454 miliardi; quando si prevedono vantaggi per le produzioni continentali, l'Italia subisce tagli nei settori dove è *leader*, per esempio in quello del riso.

Per quanto riguarda il riso, nell'ultima trattativa GATT esso fu svenduto ai francesi in cambio di concessioni da parte degli americani sul grano tenero, di cui noi siamo importatori. L'Italia è, all'interno dell'Unione europea, il più grande produttore di riso, così come lo è della soia. Il settore più colpito è quello dei semi oleosi, in cui il nostro paese è *leader*.

GAETANO VARANO, *Capo dell'aera sindacale della Coldiretti*. Voglio riferirmi alle nostre valutazioni sulla mancanza di risorse finanziarie nel decreto legislativo, che è nato con il DPEF dell'anno scorso e che adesso si sta attuando. Lo scorso anno, infatti, le risoluzioni parlamentari riguardanti il DPEF stabilirono che bisognava armonizzare i costi delle imprese italiane a quelli delle imprese europee. Da ciò deriva il decreto legislativo, che noi pensavamo avrebbe utilizzato anche le risorse allocate nella tabella B della legge finanziaria.

Come lei, presidente, mi insegna, per questo occorre un provvedimento legisla-

tivo; ma la risposta dei tecnici (non so quali) fu che il decreto legislativo non poteva utilizzare quelle risorse perché non ha la dignità di provvedimento che può ricorrere alle risorse allocate in tabella B. Lascio a lei una valutazione tecnica ed economica: queste, comunque, sarebbero le valutazioni tecniche che ostacolano l'utilizzazione dei 446 miliardi allocati in tabella B, che invece il settore agricolo riteneva potessero essere utilizzati dal decreto legislativo.

PRESIDENTE. Il ritorno comunitario qual è stato?

GAETANO VARANO, *Capo dell'aera sindacale della Coldiretti*. 502 miliardi.

PRESIDENTE. Quindi li ha utilizzati?

GAETANO VARANO, *Capo dell'aera sindacale della Coldiretti*. Soltanto 330 per l'abbattimento degli oneri dell'INAIL.

Per quanto riguarda l'IRAP, giustamente i senatori e deputati che sono intervenuti hanno detto che il Parlamento ha posto una clausola di salvaguardia per assicurare l'invarianza fiscale. Come mai questa clausola non scatta? I parametri che il legislatore ha indicato in maniera generica e che noi pensavamo ci servissero sono due. Il primo stabilisce che, se percentualmente il maggior carico impositivo supera quello dei tributi e dei contributi soppressi, scatta la clausola di salvaguardia. Si è stabilito il 50 per cento; dal momento che per l'agricoltura è sempre il mille per cento, questo primo parametro scatta. Il secondo parametro è che l'imposta deve essere almeno di un milione perché si possa beneficiare della clausola di salvaguardia. Se consideriamo che per il primo anno vi è una percentuale del 2,5 per cento, fino a 40 milioni la clausola di salvaguardia in agricoltura non scatta, perché 2,5 per 40 dà un milione, che è l'imposta minima da pagare. Fino a 40 milioni, ripeto, la clausola di salvaguardia non scatta e vi sono aggravi nella misura del 1.100 per cento perché, considerando il valore imponibile di 40 milioni, si andrebbe a pagare un milione e 100. Nella situazione tipo, cioè quella di un'impresa familiare che prima pagava solo la partita IVA (quindi solo 100 mila lire), l'imposta è di un milione, quindi non scatta la clausola di salvaguardia. Si tratta dunque di vedere se sia possibile rivedere i valori che sono stati fissati e soprattutto considerare una percentuale entro la quale questa imposta non pesi più di tanto sulle imprese familiari.

Mi sia consentita un'ultima considerazione sul federalismo amministrativo e fiscale, sulla spesa delle regioni. Il dottor Pasquali e gli altri colleghi intervenuti hanno sottolineato l'importanza dello strumento della programmazione negoziata, che credo sia la grande invenzione del legislatore degli ultimi tempi per riportare la finanza regionale a momenti di valutazione comune. Se riuscissimo ad estendere esplicitamente questa strumentazione alle imprese agricole, come si sta cercando di fare, forse riusciremmo anche a riequilibrare i loro fondi attraverso meccanismi di cofinanziamento, che potrebbero essere guidati con questa programmazione di grande livello.

PRESIDENTE. Ringrazio i nostri ospiti per aver partecipato a questa audizione. Abbiamo preso nota delle indicazioni che ci hanno fornito e valuteremo come tenerne conto nella predisposizione della risoluzione parlamentare.

La seduta termina alle 22.45.

IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO STENOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI

DOTT. VINCENZO ARISTA

Licenziato per la stampa dal Servizio Stenografia il 30 aprile 1998.

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO

Stampato su carta riciclata ecologica

STC13-VC-5S-8
Lire 1000